

NOTIZIARIO

I. — Conferenza dei commissari statali d'agricoltura degli stati del Sud negli Stati Uniti. (1)

Nei giorni 26, 27 e 28 marzo u. s. venne tenuta a New Orleans una conferenza agraria, alla quale presero parte i rappresentanti di quindici Stati del Sud. Alcuni di questi, come l'Alabama, la Georgia, il Kentucky, la Louisiana, il Missouri, le due Caroline, la Virginia ed il Texas inviarono i loro Commissari Statali di Agricoltura, gli altri dei rappresentanti. Anche le compagnie ferroviarie intervennero, inviando i loro delegati.

Lo scopo della conferenza fu quello di stabilire un maggior affiatamento fra i diversi uffici dei Dipartimenti Statali di Agricoltura per un'unica azione tendente allo sviluppo delle ricchezze agricole del Sud; di attrarre nel Sud, per mezzo di pubblicazioni o con l'invio di speciali agenti, i piccoli proprietari-coloni del Nord e dell'Ovest, che ora emigrano in Canada, assieme ai loro capitali.

I più importanti oratori furono i seguenti: Hon. E. O. Bruner, Commissario Statale di Agricoltura della Louisiana, il quale, come Presidente della conferenza, iniziò il suo discorso dando il benvenuto ai rappresentanti dei differenti Stati ed agli altri delegati; indi enumerò i vantaggi agricoli che offre lo Stato della Louisiana, dichiarando che solo 5 milioni di acri sono coltivati, e che altri 20 milioni di acri attendono la mano d'opera e l'opera assidua degli immigranti. Informò che circa 5000 persone immigrarono in Louisiana in questi ultimi anni, provenienti dagli Stati dell'Ohio, Indiana, Minnesota, New Scozia, Nebraska, Iowa e dalla Ungheria. Lesse quindi le statistiche agricole degli ultimi raccolti della Louisiana.

Il Dott. W. H. Dalrympe parlò dell'allevamento del bestiame in Louisiana e negli altri Stati del Sud, rispetto all'abbondanza ed alla bontà dei foraggi di questi terreni.

L'Hon. W. A. Graham, Commissario del Dipartimento Statale di Agricoltura della Carolina del Nord, parlò a favore dell'immigrazione agricola, dichiarandola un'assoluta necessità per lo sviluppo agricolo del Sud.

L'Hon. J. Watson, Commissario del Dipartimento Statale di Agricoltura della Carolina del Sud, parlò della concimazione dei terreni con i concimi chimici e dell'abuso che gli agricoltori americani ne fanno, spendendo circa 15 milioni di dollari all'anno e caricando il suolo di zolfo e di altri acidi, tanto che con l'andar del tempo i terreni saranno aciduli e quindi sterili. Consigliò quindi i commissari

(1) Da un rapporto del conte G. Morosi, r. addetto per l'emigrazione a New Orleans, aprile 1913.

di persuadere gli agricoltori alla rotazione dei terreni e alla coltivazione delle leguminose per l'ingrassamento del suolo ed a migliorare gli attuali sistemi di coltura.

L'Hon. M. L. Alexander, rappresentante il Governatore dello Stato della Louisiana, trattò dell'arginatura dei fiumi onde impedire le grandi devastazioni delle piantagioni, prodotte dalle piene del fiume Mississippi e dei suoi affluenti. Dimostrò, con cifre, gli immensi danni arrecati all'agricoltura dalle inondazioni degli scorsi anni e che quindi occorreva di ottenere dal Governo Federale maggiori stanziamenti per la manutenzione degli argini del fiume Mississippi.

L'Hon. R. E. Kolb, Commissario del Dipartimento di Agricoltura dell'Alabama, pronunciò un discorso in favore dell'immigrazione dall'Europa settentrionale, dichiarandosi specialmente favorevole alla immigrazione di tedeschi, svedesi ed ungheresi e contrario all'immigrazione spagnola, italiana, slava e di altre nazionalità dell'Europa meridionale.

Mr. E. O. Wild, editore del « Gulf State Farmer Magazin », a sua volta si dichiarò partigiano di qualsiasi immigrazione agricola europea, compresi gli slavi, gli italiani, i belgi e gli olandesi.

L'Hon. J. Y. Sanders, ex Governatore della Louisiana, parlò a favore del movimento per la costruzione delle strade carreggiabili nel Sud, lamentando l'assoluta mancanza di esse, dannosa allo sviluppo di questa immensa regione agricola.

La conferenza si chiuse con le seguenti risoluzioni:

Compiere un'inchiesta sopra i sistemi di credito agricolo, istituiti dagli Stati europei ed applicarli in vantaggio degli agricoltori di questi Stati.

Persuadere gli agricoltori ad aumentare la coltura delle leguminose per la concimazione del suolo, invece dei concimi chimici.

Ottenere dal Congresso Federale maggiori stanziamenti nei bilanci per combattere le malattie del bestiame.

Aumentare i lavori di bonifica, la costruzione e la manutenzione degli argini dei fiumi.

Creare delle cooperative da parte degli agricoltori per lo smercio dei loro prodotti.

II — Condizioni attuali delle colonie agricole italiane di Daphne (Alabama), High Bank (Texas) e Hearne (Texas). (1)

DAPHNE (Ala.) — La colonia agricola di Daphne si trova nella contea di Baldwin, in Alabama, sulla riva sinistra del fiume Alabama, alquanto a valle di Mobile, che è situata invece sulla riva destra.

(1) Da rapporti del conte G. MORONI, r. addetto dell'emigrazione a New Orleans, aprile e maggio 1913.

Il numero delle famiglie italiane che attualmente si trovano sulla piantagione è di 20, circa un duecento persone, native del Piemonte, del Veneto, della Romagna, dell'Abruzzo, del Napoletano, della Sicilia ed alcuni del Tirolo. Essi si trovano in ottime condizioni finanziarie e morali, vivono in pieno accordo fra loro e la colonia gode la stima degli americani.

Il numero complessivo degli acri posseduti dagli italiani è di circa 3035, terreni sabbiosi non molto fertili e che domandano forti spese di concimazione (circa da \$ 5 a 10 per acre) e di lavoro (da \$ 5 a 25 per acre). I nostri coltivano granoturco, cotone, riso, la canna, da zucchero, patate ed ortaggi, ma il maggior reddito è dato dalle patate dolci. Un acre in media rende netto per anno da \$ 35 a \$ 125 e più, a seconda delle differenti colture.

Nei dintorni di Daphne vi sono molti altri terreni in vendita, al prezzo da \$ 10 a 25 per acre, a seconda dello stato del soprassuolo; i proprietari li vendono a pronti contanti o parte verso contanti ed il resto in pagamenti annuali, gravati di un interesse dall'8 al 10 %.

HIGH BANK (Tex.) — High Bank si trova nella contea di Fall, sulla linea ferroviaria Houston & Texas Central Ry., lungo la vallata del fiume Brazos. Il clima è molto mite nell'inverno, l'estate è caldissima e lunga. L'acqua si trova abbondante nel sottosuolo a differenti profondità. Il terreno viene diviso in praterie e terre basse alluvionali, le prime sono di natura sabbiosa con sottosuolo argilloso, di color rossastro, abbastanza fertili, le seconde si trovano lungo le rive del fiume Brazos e il soprassuolo si compone di depositi alluvionali con sottosuolo argilloso, molto fertili, con qualche tratto di terre cerose scure.

La colonia agricola italiana di High Bank si compone di 33 famiglie, circa 200 persone, tutte della Sicilia, le quali possiedono approssimativamente 3000 acri, che coltivano estensivamente a cotone. Le terre vennero acquistate dai nostri nel 1906 a circa \$ 35 per acre; oggi le medesime terre circostanti vengono vendute da \$ 50 a 80 per acre, e qualche tratto anche a \$ 100. Le spese annuali per la coltura di un acre a cotone sono circa di \$ 18 ed il guadagno netto per acre varia da \$ 15 a 25. Solo sei famiglie hanno il terreno in affitto ed occupano 350 acri, pagando da 6 a 7 doll. per acre all'anno.

Nei dintorni vi sono altre terre fertili disponibili, ma i proprietari, per il momento, non desiderano venderle, domandando prezzi molto elevati. Nel 1905 in High Bank non esisteva alcuna famiglia agricola italiana, e le terre erano ricoperte di boschi, solo una piccola parte veniva coltivata, ma senza dare buoni risultati. Oggi queste medesime terre, per opera del nostro contadino, hanno aumentato straordinariamente di valore e gli americani ne approfittano per chiederne prezzi elevatissimi. Generalmente i terreni vengono venduti con

pagamenti in pronti-contanti per un terzo od un quarto dell'intera somma, ed il resto verso rate annuali, gravate dell'interesse dell'8 %.

Le condizioni sia finanziarie che morali dei nostri coloni sono molto buone e sono soddisfatti sia delle loro terre che del trattamento loro fatto dagli americani del luogo.

HEARNE (Tex.) — Hearne, Tex., si trova lungo la sponda sinistra del Brazos River, nella contea di Robertson. Il clima è molto mite nell'inverno, caldissimo nell'estate. La temperatura media invernale è di 45 gradi Fahrenheit, e l'estiva di 85 gradi. La caduta media delle piogge è di 30 pollici. L'acqua è abbondante nel sottosuolo alla profondità variabile da 20 a 70 piedi. Abbondano i corsi d'acqua, tra cui il Brazos River che è ricco d'acqua. Il terreno, a pianori leggermente ondulati, si compone di praterie e di terre basse, le prime sono di natura sabbiosa, di color rossastro, abbastanza fertili, con sottosuolo argilloso; le seconde sono di natura alluvionale, e si trovano lungo il fiume Brazos; il soprassuolo è ricco di materie grasse ed il sottosuolo è argilloso; sono terre molto fertili. Le colture adatte sono il cotone, che rende 3/4 di balla per acre; il granoturco, che rende da 18 a 25 bls. per acre, l'avena ed altre colture.

La colonia agricola italiana di Hearne, Tex., si compone di 40 famiglie, circa 150 persone, della Sicilia. Esse possiedono circa 800 acri e ne affittano altri 1000, pagando \$7 per acre di affitto annuo. Un acre rende netto da \$25 a 30 per anno, mentre le spese sono circa da \$20 a 25 per acre. Tutti i nostri si trovano in discrete condizioni finanziarie e sono molto ben trattati dagli americani del luogo.

Nei dintorni si trovano molti terreni fertili in vendita, al prezzo di \$55 per acre, da pagarsi un terzo in pronti contanti all'acquisto ed il resto in cambiali con termini da 4 a 5 anni, gravate da un interesse annuo dell'8 per cento.

III. — Gli operai stranieri nelle miniere di ferro del dipartimento di Meurthe-et-Moselle.

Del dipartimento di Meurthe-et-Moselle si parla in due recentissimi articoli pubblicati l'uno dalla *Revue économique internationale*, febbraio 1913, col titolo: « *La mise en valeur industrielle du département français de Meurthe-et-Moselle et ses rapports avec son essor commercial* » di A. UHRI, l'altro da *L'Economiste français* del 22 marzo 1913, sotto il titolo: « *Le personnel étranger des mines de fer de Meurthe-et-Moselle* ».

Il primo, ristretto più che altro allo studio dello sviluppo industriale e commerciale del dipartimento, non porta contributo di dati al nostro argomento.

Il secondo è una statistica ufficiale del personale straniero impiegato nelle miniere di ferro del dipartimento e contiene quindi dati preziosi che direttamente ci riguardano.

Questa statistica venne pubblicata nel numero dell'8 marzo 1913 del *Journal officiel* di Parigi, dal ministro dei lavori pubblici di Francia, in seguito ad analoga domanda rivolta dal deputato Doizy.

Risulta da queste tavole che il numero degli stranieri impiegati nelle sole *miniere di ferro* del dipartimento, e precisamente nei tre bacini di Nancy, di Longwy e di Briey era di 11.435, dei quali 56 nel bacino di Nancy, 1,593 in quello di Longwy e 9,786 in quello di Briey.

I 56 stranieri del bacino di Nancy si compongono di 28 tedeschi, 1 austriaco, 9 belgi, 8 *italiani*, 5 lussemburghesi e 5 svizzeri.

I 1,593 stranieri del bacino di Longwy si compongono di 91 tedeschi, 9 austriaci, 151 belgi, 2 spagnoli, 1,237 *italiani*, 97 lussemburghesi e 5 svizzeri.

Infine nel bacino di Briey si hanno 781 tedeschi, 114 austriaci, 140 belgi, 157 spagnoli, 38 greci, 8,207 *italiani*, 241 lussemburghesi, 46 russi, 16 svizzeri e 46 di nazionalità diverse, su 9,786 lavoratori stranieri.

Il numero complessivo degli operai italiani impiegati nelle *miniere di ferro* del dipartimento arrivava dunque nel marzo 1913 a 9,452.

IV. — Movimento migratorio transoceanico austro-ungarico negli anni 1910, 1911 e 1912. - L'emigrazione rutena.

La rivista di Vienna *Der Auswanderer* (L'Emigrante) pubblica nel numero di marzo 1913 la statistica del movimento emigratorio transoceanico austro-ungarico per gli anni 1910, 1911 e 1912 (*Statistik der überseeischen Auswanderung aus Oesterreich-Ungarn in den Jahren 1910, 1911 und 1912*).

Togliamo dalle tabelle ivi pubblicate i dati riassuntivi del movimento.

Risulta adunque che il totale della emigrazione transoceanica raggiunse nel 1910 la cifra di 268,940 emigranti, dei quali 138,915 austriaci e 130,025 ungheresi.

Nel 1911 si ebbe un totale di 177,891 emigranti, dei quali 90,134 austriaci e 87,757 ungheresi.

Nel 1912 l'emigrazione transoceanica salì alla cifra di 269,425 emigranti, di cui 128,866 austriaci e 140,559 ungheresi.

*
* *

La stessa rivista pubblica alcune interessanti notizie sull'emigrazione rutena, che va di anno in anno aumentando, desunte dal giornale ruteno *Zapysky naukowoho Towarzystwa im. Szewczenka*.

Dal 1901 al 1909 sono emigrati dall'Austria ben 113,599 ruteni, la massima percentuale si ebbe nel 1907 con 23,751 emigranti.

Si nota nell'emigrazione rutena il costante aumento dell'emigrazione da parte di analfabeti. La percentuale è salita da 40.7 a 55.5 per cento.

Dal punto di vista dell'occupazione si ebbe il 65.73 per cento di contadini; solo il 0.2 per cento erano liberi professionisti.

Ben 115,224 emigrarono negli Stati Uniti, di questi 58,123 si stabilirono nello Stato di Pensilvania.

E da rilevarsi anche il fatto che i ruteni sono rappresentati da cifre minime nella statistica dei ritorni. Nel 1908 a. e. questi si restrinsero a 3,966 persone, contro 28,048 polacchi.

L'emigrazione rutena si dirige di preferenza al Canada. Nelle provincie occidentali di questo paese essi formano già una parte assai considerevole della popolazione.

V. — Nuova legge sull'immigrazione in S. Domingo.

Il giornale *Süd-und Mittelamerika* di Berlino pubblica la nuova legge sull'immigrazione, emanata a S. Domingo nell'estate del 1912.

Le principali disposizioni contemplate da questa legge sono le seguenti:

Senza speciale permesso è libera l'immigrazione di operai di razza caucasica. Solo in base a speciale autorizzazione del Governo è prevista l'immigrazione di persone appartenenti alle colonie europee dell'America, ad abitanti dell'Asia, dell'Africa, dell'Australia e ad altre persone. Proibita è l'immigrazione di individui affetti da malattie contagiose, agli anarchici, a pazzi od idioti ed in genere a persone che non sono in grado di provvedere al proprio sostentamento.

Allo scopo di intensificare l'immigrazione di persone adatte soprattutto all'agricoltura, sono previste dalla legge, appena lo stato delle finanze locali lo permetterà, la creazione di speciali agenzie in Europa, nell'America del Nord e nelle Antille e facilitazioni agli immigranti.

VI. — L'immigrazione nell'Argentina e nel Brasile nel 1912.

Nel 1912 l'immigrazione nell'Argentina raggiunse la cifra di 323,403 persone, così suddivise per nazionalità o razze:

Spagnoli	165,662	Turchi	19,792
Italiani	80,583 ⁽¹⁾	Austro-Ungheresi	6,945
Russi	20,832	Francesi	5,180

(1) Dai dati statistici pubblicati dal *Commissariato dell'emigrazione* risulta che di questi 80,583 italiani, 59,308 sono partiti dai porti italiani e dall'Hàvre.

Portoghesi	4,989	Serbi	104
Tedeschi	4,337	Svedesi	94
Greci	3,375	Norvegesi	69
Inglesì	1,316	Perù	60
Svizzeri	1,005	Bolivia	56
Asiatici	858	Cuba	32
Bulgari	618	Paraguay	20
Brasiliani	582	Venezuela	19
Americani del Nord	499	Messico	18
Montenegrini	482	Columbia	13
Belgi	405	Guatemala	6
Rumeni	262	Equatore	5
Olandesi	247	Dominica	3
Cile	167	Altre nazionalità	1,708
Uruguay	162		

(Dal " *Der Auswanderer* ", di Vienna, 4, 1913).

*
* *

L'immigrazione nel BRASILE nel 1912 salì a 180,182 persone, contro 135,967 nel 1911. Di questi 180,182 immigranti, 83,054 sbarcarono a Rio Janeiro, 92,882 a Santos, 4246 in altri porti.

Le nazionalità maggiormente rappresentate furono i Portoghesi con 76,530 immigranti, gli Spagnoli con 35,492, gli Italiani con 31,785 (1), i Russi con 9153, i Tedeschi con 5733, gli Austro-ungarici con 3045.

124,517 immigranti andarono al Brasile a proprie spese, il rimanente a spese dell'Unione, rispettivamente dello Stato di S. Paolo.

Dei 180,182 immigrati, 134,612 sono contadini ed operai. (Dal *Reporter Brasileiro* di Bruxelles).

VII. — " **La condotta della Compagnia Mineraria di Cerro de Pasco** " nel Perù.

È stato pubblicato a Lima, in questi ultimi mesi, un opuscolo dal titolo: « La condotta della Compagnia Mineraria di Cerro de Pasco » (2).

Ne è autrice la signora Dora Mayer, direttrice dell'Ufficio stampa della Associazione peruviana « Pro Indigena ».

(1) Dai dati statistici pubblicati dal *Commissariato dell'emigrazione* risulta che di questi 31,785 italiani, 23,488 sono partiti dai porti italiani e dall'Hàvre.

(2) " *The conduct of the Cerro de Pasco Mining Company* ", by DORA MAYER, manager of the Press Departement of the " *Asociacion Pro-Indigena* ", Lima-Perù, 1913.

Essendo la Compagnia Mineraria di Cerro de Pasco formata quasi esclusivamente da capitalisti nord-americani, detto opuscolo fu redatto in lingua inglese, e lo scopo che esso si prefigge è di attirare l'attenzione del Consiglio d'amministrazione della Compagnia, nonché in generale del pubblico degli Stati Uniti, sulle condizioni deplorabilissime degli operai da essa Compagnia impiegati.

Per quanto gli operai siano quasi tutti reclutati fra gli Indiani del Perù (ciò che spiega l'interessamento speciale alla cosa da parte della Associazione « Pro Indigena »), si stima non inopportuno riassumere in qualche linea i punti più salienti del lavoro, anche perchè, se gli operai, come si disse, sono nella massima parte indigeni, i capisquadra appartengono invece alle nazionalità più diverse.

La Compagnia ha tre principali centri di lavorazione: le miniere di Cerro de Pasco, gli alti forni per la fusione del minerale (a qualche chilometro da Cerro de Pasco, e dove si venne formando un villaggio che porta il nome di « Smelter »), ed infine le miniere di carbone a Gollarisquisga.

La Compagnia è ricchissima, ed i suoi guadagni sono tanto più grandi in quanto la legge del 1890, nell'intento di favorire l'incremento dell'industria mineraria, sottopose tale industria ad imposte lievissime da non potersi aumentare fino al 1914, esentando inoltre da ogni diritto di entrata l'importazione di macchinario, utensili, carbone, legname, dinamite, mercurio e quanto altro può essere necessario all'esercizio dell'industria mineraria e metallurgica.

La produzione di rame, già di 15,000 tonnellate annue nel 1906, si calcola raggiunga ora le 50,000 tonnellate all'anno, mentre le miniere di carbone di Gollarisquisga, che provvedono la Compagnia del necessario combustibile, fornivano già nel 1906 ottocento tonnellate al giorno.

La Compagnia possiede inoltre più di 200 chilometri di strada ferrata, sia per unire fra loro i vari centri di lavorazione, sia per mettere in comunicazione Cerro de Pasco con Oroya la più prossima stazione ferroviaria della Ferrovia Andina. Su quest'ultima poi essa ottenne, a mezzo dei potenti mezzi di influenza di cui dispone, un privilegio di trasporto pei propri prodotti o mercanzie tale, data anche la quantità limitata del materiale rotabile della Ferrovia Andina, da significare in qualche circostanza speciale l'interruzione delle relazioni commerciali in tutto il resto della regione.

Nel 1908 la Compagnia impiegava complessivamente 4600 individui, variamente ripartiti nei diversi centri di lavorazione.

Considerando la situazione oltremodo florida della Compagnia, appare tanto più vergognoso ed ingiustificabile — afferma la signora Mayer — il modo inumano in cui essa tratta i suoi dipendenti.

Questi sono generalmente reclutati nell'elemento colonico della regione Andina a mezzo di un sistema speciale di arruolamento, che prende il nome di *enganche*. Tale sistema consiste nell'anticipo, da parte dell'agente arruolatore della Compagnia, agli Indiani che, per un motivo o per un altro, hanno urgente bisogno di denaro, di una certa somma (da 25 a 150 dollari), contro l'obbligo assunto dal debitore di servire la Compagnia fino a totale estinzione del debito. A tale scopo gli viene trattenuto un tanto sulla paga. La Compagnia dal lato suo non manca poi di fare quanto è in suo potere perchè la totale estinzione del debito abbia luogo il più tardi possibile. Diversi sono i mezzi impiegati a tale scopo. Uno dei principali è costituito dalle multe, per l'imposizione delle quali nessun freno è imposto all'arbitrio dei sorveglianti, ed in tal modo si ottiene che lo stato di insolvenza dell'operaio si prolunghi considerevolmente. Le multe più gravi sono evidentemente riservate ai tentativi di fuga. Se un operaio fuggitivo viene ripreso, egli deve, per punizione, lavorare gratuitamente fino a che l'ammontare complessivo delle ritenute giornaliere abbia raggiunto il 70 per cento dell'anticipazione originariamente fattagli, calcolandosi cioè il 20 per cento come multa, ed il 50 per cento come indennizzo per le spese di inseguimento e cattura.

Altro mezzo efficacissimo per prolungare il contratto di lavoro, poichè con esso riducevasi al minimo la parte di paga che l'operaio poteva consacrare alla estinzione del suo debito, era costituito fino allo scorso anno dalla necessità assoluta in cui i lavoratori trovavansi di rifornirsi di quanto potesse loro occorrere ai grandi magazzini della Compagnia. Ecco, il sistema che questa aveva escogitato:

Il salario era pagato in moneta effettiva soltanto una volta al mese. Durante il mese, invece, alla fine di ogni giornata di lavoro l'operaio riceveva un gettone, e quando poi aveva una certa quantità di gettoni poteva cambiarli in una specie di *obbligazione* emessa dalla Compagnia per la somma corrispondente. Tali obbligazioni erano accettate come denaro dai magazzini della Compagnia, ma evidentemente non potevano essere accettate da nessun altro negozio. Nctisi poi che l'obbligazione emessa in una data settimana non era più valida per la settimana successiva, in modo che l'operaio si vedeva di tanto in tanto costretto a comperare merce più di quello che egli aveva effettivamente bisogno, soltanto per non perdere il proprio denaro.

Per quanto poi si riferisce al prezzo delle merci, queste nei magazzini della Compagnia costavano spesso il 30 per cento in più del loro valore corrente.

Nel dicembre 1911 il governo cileno impose finalmente alla Compagnia di ritirare dalla circolazione tutta la moneta provvisoria con proibizione di servirsene pel futuro, e nei primi mesi del 1912 si

inviava a Cerro de Pasco un apposito delegato coll'incarico di occuparsi dell'esecuzione degli ordini governativi.

Oltremodo deficiente appare il servizio ospedaliero, pel quale tuttavia ogni dipendente della Compagnia paga uno speciale contributo in proporzione del salario. Notisi poi che l'ospedale è a Cerro de Pasco, e che i treni della Compagnia impiegano non meno di sette a otto ore per percorrere i 52 chilometri che separano Cerro de Pasco dalle miniere di carbone di Gollarisquisga.

L'autrice lamenta altresì la frequenza degli infortuni, alcuni dei quali ebbero pel numero delle vittime le proporzioni di veri e propri disastri. Occupandosene con diligente minuzia, essa cerca di dimostrare fino a che punto la Compagnia tenga in nessun conto la vita degli operai, e non si curi affatto di eseguire le prescrizioni regolamentari.

Il 12 marzo 1909 il delegato governativo delle miniere a Cerro de Pasco presentava al direttore dei lavori pubblici una accurata relazione, in cui si additavano le numerose deficienze che notavansi nell'organizzazione del lavoro minerario da parte della Compagnia. Il delegato dichiarava nel suo rapporto che nelle miniere della Compagnia non si osservavano le prescrizioni tecniche; che non si denunziavano all'autorità i casi di infortunio, e che il numero di questi era almeno tre o quattro volte più grande di quanto viene a conoscenza del pubblico; che gli esplosivi erano maneggiati senza alcuna precauzione e che essi tenevansi accumulati in quantità considerevole nell'interno delle miniere; che si sparavano troppe mine contemporaneamente.

Il Governo emanava allora (28 gennaio 1910) un decreto con cui si dettavano pel lavoro nelle miniere di carbone prescrizioni e cautele speciali. Intanto però nelle miniere di Gollarisquisga i disastri succedevano in modo impressionante. La prima esplosione avvenne il 23 gennaio 1910, e si ebbero, secondo la dichiarazione della stessa Compagnia, 29 morti e 56 feriti.

Una seconda e più terribile esplosione si ebbe a deplorare il 10 agosto dello stesso anno. I morti dichiarati dalla Compagnia furono 67 e 40 i feriti, ma il corrispondente speciale inviato sul luogo da un giornale di Lima, fece le sue riserve su tale cifra, esternando la convinzione che il numero delle vittime fosse di parecchio superiore. Lo stesso corrispondente notò poi che, contro le regole stabilite in materia di lavori minerari, si erano fatte esplodere le mine mentre squadre di operai trovavansi ancora nella miniera; che la qualità della dinamite adoperata non era la prescritta; che i minatori non erano provvisti di lampade di sicurezza; che mentre si sarebbe dovuto far esplodere al massimo trenta mine contemporaneamente, avevasi invece l'abitudine di farne esplodere 50 alle 11 del mattino, e da 150

a 200 alle 5 del dopo pranzo; che infine la mancanza del materiale di soccorso era completa, tanto che al momento del disastro non fu possibile trovare neppure una barella.

Il Governo, giustamente preoccupato, nominò allora una speciale Commissione, coll'incarico di eseguire una accurata inchiesta sulle cause del disastro, e di proporre le misure necessarie per evitarne la ripetizione in avvenire. La Commissione rilevò i pericolosi sistemi adottati nell'uso delle mine; la scarsità dell'acqua nella miniera; la mancanza di competenza professionale e l'inosservanza delle più elementari regole di prudenza nei preposti all'esecuzione dei lavori. La Commissione non mancò poi di osservare che, ad eccezione dell'uso di polvere di sicurezza, la Compagnia non aveva ottemperato ad alcuna delle prescrizioni del decreto 28 gennaio 1910, e parimenti non aveva adottata alcuna delle misure suggerite dalla Delegazione delle Miniere dopo il disastro del 23 gennaio.

Sempre nel 1910, nei mesi di settembre e ottobre, due nuovi infortuni a Gollorisquisga cagionarono la morte il primo di otto ed il secondo di quattro operai.

L'autrice conclude dicendo che, se un giornale della regione: il *Minero Ilustrado*, fa ammontare a 1500 il numero delle vittime avutesi sotto l'impero della Compagnia Nord-Americana dal principio dei lavori, tale cifra sta ad indicare soltanto i morti in seguito ad infortunio, potendosi facilmente calcolare in 15,000 il numero complessivo delle vittime, se si voglia tener conto degli operai morti in seguito a malattie contratte sia in causa delle pessime condizioni igieniche, sia in causa dell'anormale dispendio di forze richieste dai metodi di lavoro in uso presso la Compagnia.